

**Antropologia**

René Gallissot, Mondher Kilani e Annamaria Rivera affrontano quattordici temi cruciali del dibattito sulla società multiculturale per smontare preconcetti e luoghi comuni: *L'imbroglione etnico* (Dedalo).

**Urbanistica**

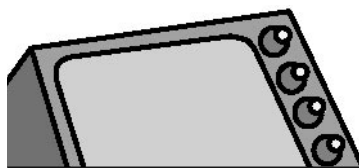
La via italiana alle *smart cities*, individuata da Andrea Granelli, non è utopica ma attuale: *Città intelligenti?* Con prefazione di Francesco Profumo e postfazione di Graziano Delrio (Luca Sossella editore).

**Narrativa**

Glamour e gossip circondano le sei sorelle Mitford, figlie del barone Redesdale, protagoniste de *L'amore in un clima freddo*, scritto dalla maggiore di loro, Nancy, nel 1949 e ora edito in Italia da Adelphi.

**Filosofia**

«C'è qualcosa di fatale, nella peste, qualcosa come un destino», spiega Sergio Givone ne *Metafisica della peste. Colpa e destino* (Einaudi). La doppia maschera del morbo più celebre della storia.

**La teledipendente**

Spettatori senza Limiti di età

STEFANIA
CARINI

È tornato Paolo Limiti, e l'orrore ci colse. Non per quello che la trasmissione è, bensì per quello che ha suscitato in noi. **Estate con noi in tv** (Raiuno, ore 12.00) è il contenitore anziano per spettatori anziani. Non sono così molti contenitori pomeridiani e mattutini? Certo, magari con più pulp e gossip, e con un formato più da talk urlato. Limiti è invece classicheggiante. C'è la Zanicchi che si leva qualche sassolino, c'è il cane di peluche Floradora, c'è il coro alpino. C'è la "famosacanozeinglese" cantata però immancabilmente in un orrido italiano. C'è pure spazio per la politica, con le immagini dell'esordio di Grillo, chiosato da Limiti con un «Beh, si vedeva già la faccia!». Ah, la politica che si mescola con l'immaginario popolare! Ah, la sottile arte del commento politico subliminale! Tutto come a fine anni '90, quando Limiti arrivava al massimo splendore grazie a *E L'Italia racconta, Ci vediamo in tv, Alle due su Raiuno...* Da allora la tv è cambiata tantissimo, ma non certo la pancia della tv, la Rai (d'altra parte Sanremo 2013 lo farà Fazio, il volto giovanil chic di Limiti). Il pubblico da saziare è ancora solo quello anziano, cristallizzato e perpetuato, sempre identico a se stesso. Ma ne siamo sicuri? Qualcuno degli spettatori tipo del Limiti di fine anni '90 sarà pure passato a miglior vita. Tocca dunque a quelli un po' meno anziani di allora, che solo adesso hanno l'età ideale per Limiti. Come se fosse lui a ibernarsi, ed essere poi scongelato ogni dieci anni per poter aver di nuovo di fronte l'età anagrafica di sua elezione. Dovrà aggiornare solo un po' il repertorio, visto che ogni generazione ha il suo passato di ragnatele da spolverare.

Eppure, forse, c'è un'altra spiegazione. Limiti non deve aggiornarsi, perché anche noi, classe 1979, siamo il suo target di riferimento. Sì, noi che avevamo quasi 20 anni a fine anni '90, e poggiavamo lo sguardo su Limiti, Floradora, Mattered tra uno zapping su Italia 1 e uno su Mtv, mentre studiavamo Storia o telefonavamo all'amica. Epifania: anche in noi Limiti suscita nostalgia per il passato attraverso ricordi mediali. Ricordi che non sono le canzoni, i personaggi, i racconti proposti dal conduttore, bensì il programma stesso, che faceva da rumore di fondo a pomeriggi liceali spesi a cazzeggiare aspettando l'età adulta. È terribile: anche noi siamo diventate spettatrici di Limiti. Noi invecchiamo, la tv resta immutabile. E ci raggiunge contagiandoci con suo morso passatista e nostalgico. Siamo tutti morti viventi.



Predatori di simboli

Distruggere le opere che sono l'emblema della civiltà dei nemici è una costante della storia dell'umanità. Ora è accaduto a Timbuctu. Ma l'Europa può essere un modello contro la barbarie

LUCA
NANNIPIERI

La distruzione di tre dei sedici antichi mausolei a Timbuctu, riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità, e la demolizione dell'entrata della mirabile moschea Sidi Yeyia, ad opera di integralisti islamici vicini ad al Qaeda, avvenute in questi giorni nel nord del Mali, in Africa occidentale, sono soltanto gli ultimi episodi che narrano l'abbattimento di patrimoni storico-artistici di valore inestimabile.

Non esiste secolo della storia in cui le bellezze di una civiltà, le testimonianze della sua storia, della sua identità, non siano state colpite, annichilite, fatte cenere o trasformate. Qualunque popolo, etnia o gruppo, si sia imposto su un altro, ha di fatto cercato di distruggere, sacrificare o riadattare i simboli per eccellenza del popolo rivale. Demolirne i simboli ha da sempre significato annientarne la memoria, l'identità, l'identificazione nelle radici. Trasformare o riadattare le massime testimonianze artistiche ha sempre significato toglierne il potere evocativo originario.

Così è accaduto nel 2001 con le Torri gemelle di New York, colpite in quanto simbolo; così è accaduto adesso con

i mausolei del Mali, abbattuti perché riconosciuti come patrimonio difeso dall'Occidente, contro cui i jihadisti sono da anni in guerra; così è accaduto per le grandi statue dei Buddha di Bamiyan, in Afghanistan, fatte esplodere con la dinamite nel 2001 dai talebani perché giudicate idoli pagani. Ma se guardiamo la storia recente o antica, ci rendiamo conto di quanto comune sia l'abbattimento o la trasformazione di simboli "speciali" quali sono le testimonianze storico-artistiche.

Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi distrussero molti campanili delle nostre chiese, non solo perché luoghi di avvistamento, ma perché simboli di riferimento del nemico; le forze alleate raserò al suolo l'abbazia di Montecassino giacché ritenuta covo e punto di orizzonte dei nemici; i grandi capolavori che oggi ammiriamo nei musei italiani, da Tiziano a Tintoretto, da Giorgione a Raffaello, si sono salvati dai cannoneggiamenti dell'ultima guerra, e dalla sicura distruzione, non per una convenzione degli eserciti e dei popoli, ma per l'audacia del soprintendente eroe Pasquale Rotondi, che trasfugò le opere mettendole a riparo nella Rocca di Sassocorvaro nelle Marche. Con la fine del conflitto mondiale, le cose non migliorarono e difatti molte ideazioni volute dal fascismo e dal nazismo furono distrutte perché ritenute testimonianze

del passato che si voleva cancellare.

La storia degli uomini è quasi sempre la storia delle distruzioni dei loro simboli. Adesso abbiamo l'Unesco che dal 1972 vuole preservare in nome dell'umanità le opere d'eccellenza che i popoli hanno prodotto. Ma nei quattro-mila anni precedenti, la storia delle popolazioni si è mossa sacrificando o alterando i simboli esemplari presenti nelle loro terre o in quelle dei rivali.

Quando il cristianesimo divenne religione di stato, con Teodosio I nel 391 d.C., molti templi romani vennero convertiti in chiese: oggi ammiriamo il tempio romano di Minerva ad Assisi, rimaneggiato nel Rinascimento in chiesa di Santa Maria sopra Minerva. La sua metamorfosi ha preservato le colonne e il frontone romano ma di certo non il suo significato originario di tempio pagano, trasformato ormai in luogo di culto cristiano.

Nel medioevo le case-torri, che adesso fanno di San Gimignano un luogo patrimonio del mondo intero, venivano abbattute quando una famiglia prendeva il possesso di un'altra.

E le stesse mura difensive che oggi proteggiamo e valorizziamo in città come Lucca o Dubrovnik, per secoli sono state simboli da abbattere. A Dubrovnik questo è accaduto anche di recente, visto che la guerra nell'ex Jugoslavia